

Voltano pagina le case del popolo toscane / 4) Il Vecchio Mercato di Firenze

Non chiudere è un risultato. Ma dopo?

La struttura funziona quasi esclusivamente come self-service e stenta a decollare - La seconda fase è quella della proposta culturale - Si sente il bisogno di un dibattito chiarificatore

Il banco del bar interrompe il lungo corridoio. Le pareti sono tappezzate di manifesti scritti a mano: c'è il listino dei prezzi, l'annuncio di una riunione con l'Arcci, l'invito a diventare soci del circolo. A sinistra, dopo l'ingresso, accanto al banco-cassa, c'è la sala della mensa, piena di tavoli e panche di legno. Più avanti una stanza per le riunioni, alla fine di un altro breve corridoio, un'altra saletta raccolta dove si può star seduti a bere qualcosa, a parlare, a sentir strimpellare i tasti di un piccolo pianoforte. In fondo al corridoio più lungo, infine, si trovano i locali di una sezione del partito.

Il «Vecchio Mercato» è tutto qui, una casa del popolo piccola, raccolta, con pochi spazi sempre pieni di giovani, studenti, donne e ragazzi stranieri che stanno a Firenze per studiare all'Università, che vivono o gravitano nel quartiere. Fuori, davanti al circolo, l'altro marciapiede di via Gueifa è costeggiato dal palazzo di sant'Orsola, vecchio e decadente, tappezzato di manifesti e striscioni che rivendicano la ristrutturazione dell'edificio. A poche centinaia di metri da qui ci sono le facoltà di lettere, architettura, magistero, c'è la mensa di via San Gallo e la casa dello studente di piazza San Firenze. C'è il mercato di San Lorenzo che ricorda la matrice popolare di questo quartiere. Ora molti operai se ne sono andati ed è rimasta la parte più vecchia della popolazione, quella che vive in condizioni peggiori, povera gente insomma, accanto agli studenti che piano piano hanno occupato la zona.

Le due anime del quartiere ogni tanto si ritrovano al

«vecchio mercato» e non è raro vedere seduti l'uno accanto all'altro ad un tavolino del circolo, un vecchio abitante di via Gueifa e uno studente greco o iraniano. Vanno al vecchio mercato, che da vent'anni è il punto di ritrovo, l'unica casa del popolo della zona e, insieme alla «buonarroli», di tutto il centro storico fiorentino. Eppure il vecchio mercato ha rischiato di chiudere, di sparire.

Mentre il quartiere cambiava, la casa del popolo era in preda ad un processo di progressiva degradazione: locali sporchi, spogli, lugubri, pochissimi frequentatori, problemi finanziari, la presenza di giocatori di carte «professionisti». Una strada che portava dritta dritta alla chiusura, tanto che, quando si cominciò a discutere delle prospettive del «vecchio mercato», una delle ipotesi ventilate era quella di venderlo tutto. Non fu fatto perché questa casa del popolo è nel centro, vicino all'Università e poteva diventare un punto di riferimento dei giovani che vivono nel quartiere.

Ai requisiti ambientali se ne aggiunsero un altro: qui non c'era la difficoltà di convincere i vecchi soci a gestire diversamente il circolo, era semplice e buona ragione che i vecchi soci non esistevano più, c'era rimasta la sezione del partito e basta, il comitato di gestione della casa del popolo era sparito. Ne fu creato un completamente nuovo fatto di giovani, l'ARCCI, sezione universitaria, gruppi provenienti da esperienze politiche diverse, soprattutto dal Manifesto. Il «vecchio mercato» ripartì così, su basi nuove, con una decina di milioni di debiti sul groppone ai quali se ne aggiunsero altri 30, necessari

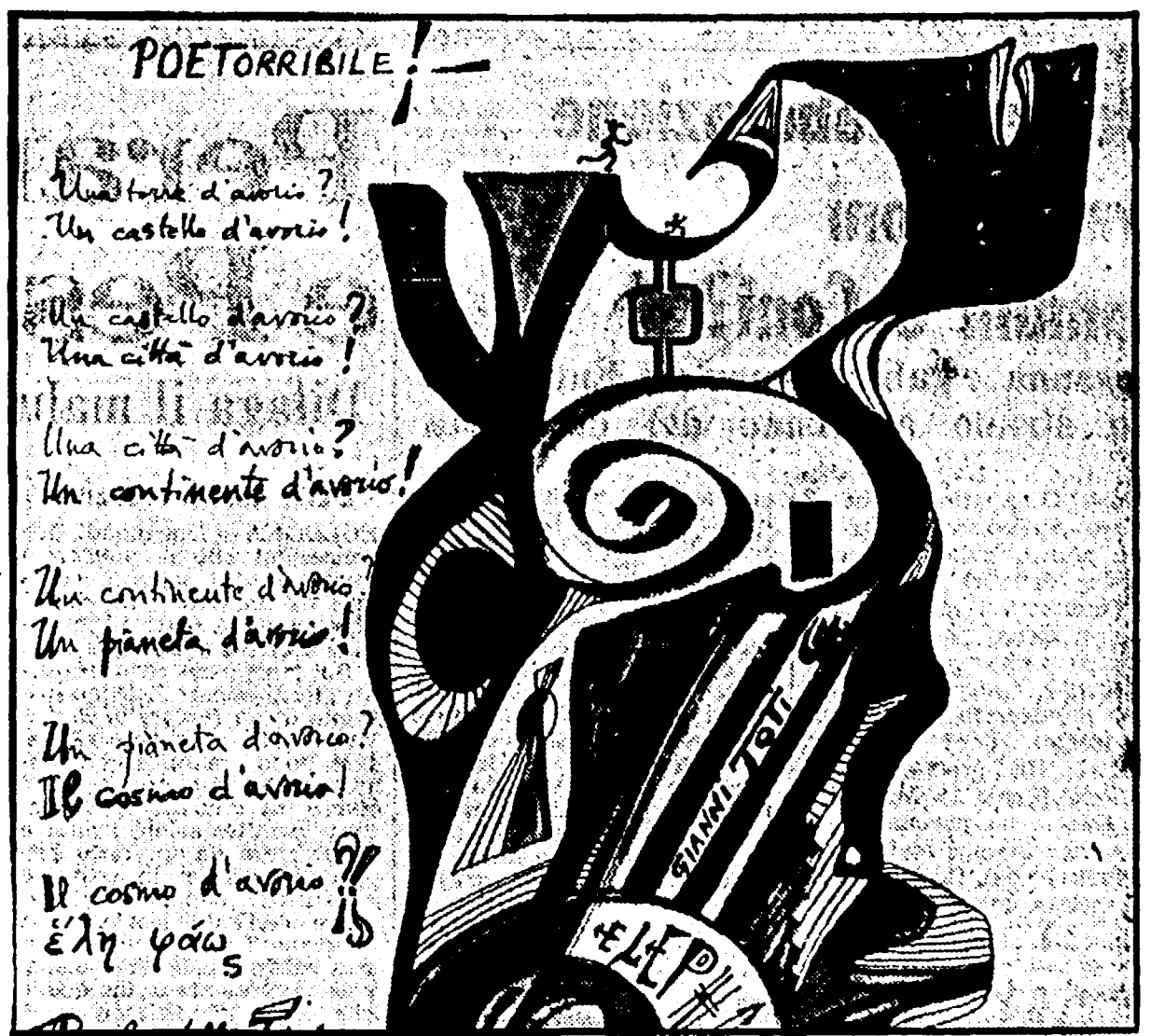
per rimettere a posto i locali. Nessuno sborsa una lira, i quattrini bisogna trovarli con l'autofinanziamento e la scelta di mettere in piedi una mensa nasce anche da queste preoccupazioni finanziarie, dall'esigenza di garantirsi tutti i giorni un numero di frequentatori sufficiente a garantire un certo livello degli incassi. Ma non è solo questo nella mente dei giovani che prendono in mano la casa del popolo: fare una mensa in quella zona paragonata a una proposta di aggregazione, un servizio importante offerto al corpo sociale di un quartiere profondamente cambiato. Non solo: la mensa, nei programmi di partenza, doveva essere solo un primo tempo, la base di lancio per fare del «vecchio mercato» un centro di aggregazione culturale dei giovani. Nei primi mesi furono fatti programmi mensili con cinema, animazione, musica; alla casa del popolo non si doveva venire solo per mangiare.

Ora è già tempo di bilanci e al «vecchio mercato» si è aperta una discussione vivace sui primi 4 o 5 mesi della nuova gestione. C'è chi dice che fa tutto schifo, c'è chi dà giudizi meno perentori e più articolati. Una cosa è sicura: una casa del popolo avviata alla chiusura è rimasta aperta e oggi c'è una presenza cospicua di giovani e di soci. D'altra parte, però, molti dei frequentatori vedono nel «vecchio mercato» poco più che una struttura di servizio, una specie di succursale della mensa di via San Gallo, dove si entra, si mangia, si beve e buonanotte. Per ora, in sostanza, è saltato il secondo tempo dell'operazione di rinnovamento, è fallito lo sforzo per fare del «vecchio mercato» un centro di attiv-



tà culturale in grado di eleggere di più alla struttura lo studente che ci va a mangiare. Questo è successo per due o tre ragioni. Primo, perché una parte cospicua delle forze che avevano promosso il rinnovamento è sparita e oggi a portare avanti la base sono rimasti in sette o otto, alcuni compagni della sezione e 5, 6 giovani che lavorano alla mensa, alla cassa, al bar. Poi, le proposte culturali molto spesso erano velleitarie, sbagliate. Qui si ricorda ancora un tentativo un ciclo di musica d'avanguardia proposto dall'ARCCI, che doveva essere un modo per far conoscere il «vecchio mercato», che costò un occhio della testa e che fu un fiasco completo: quelli che parteciparono erano gli amici di quelli che suonavano, 10 persone per sera.

Infine, il gruppo che oggi gestisce il circolo, sotterrato dai problemi amministrativi della mensa e del bar non è in grado di impegnarsi sul terreno dell'iniziativa culturale. Il risultato è che si sono abbandonati i programmi troppo ambiziosi, si è deciso di far passare del tempo, di fare le cose che capitano (in questi giorni c'è una mostra fotografica) di aprire una discussione con l'ARCCI, di concentrare le poche forze disponibili su obiettivi limitati e concreti. Attualmente al «vecchio mercato» si tiene un corso di chitarra e c'è un gruppo che fa animazione teatrale. Tutto qui. Per il futuro si pensa ad una scuola di scacchi e a un centro di ascolto musicale. E' una situazione che crea tensione e l'aria che si respira dentro il circolo è pesante. **Valerio Pelini**



Manoscritti di poeti contemporanei in mostra a Firenze

Alla ricerca dei fantasmi dell'ispirazione

Si moltiplicano le iniziative che tendono ad affiancare all'idea tradizionale di poesia (come insieme di versi ben conformati e pronti per essere consegnati alla posterità) tutte quelle operazioni che precedono o seguono la stesura definitiva del testo, operazioni spesso trascurate, se non per i poeti laureati, sicuramente per quelli contemporanei ancora non passati definitivamente alla storia. Di particolare interesse appare in questa direzione la mostra «Originali», allestita per il periodo che va dal 14 al 31 gennaio nelle sale della Biblioteca comunale di Sant'Eligio, e che raccoglie una serie di manoscritti di poeti d'oggi, rintracciati con cura da Lamberto Pignotti.

Come è rilevato dallo stesso curatore nella presentazione del catalogo (che ha un interessante copertina di Giancarlo Pavanello riprodurre una pagina tormentatissima, nella quale la stratificazione delle stesure inibisce qualsiasi tentativo di interpretazione), non esiste forse merce più deperibile dei manoscritti (ma ormai per l'inevitabile adeguamento allo sviluppo tecnologico si deve parlare, nella maggioranza dei casi, di dattiloscritti) dei poeti contemporanei, snobbati al momento della definitiva stesura, dimenticati in occasione della stampa oppure negligentemente custoditi come «testimoni scomodi e pericolanti» della fatica di scrivere, degli arrivi macchinosi e crechchiati, delle crisi del settimo verso. I tortuosi labirinti dell'ispirazione contemporanea appaiono, finalmente in carne e ossa e non più fantasmi inafferrabili, nelle bacche che Sant'Eligio ospitano in questi «brutti» copie». Ma spesso non si tratta di prove genuine. Molti dei poeti invitati all'esposizione, in mancanza di documenti originali,

hanno inviato ricostruzioni artefatte, frutto di sopralluoghi sulla pagina bianca alla ricerca di impronte utili, ricreando con l'aiuto della memoria e un gesto retrospettivo, la mappa del viaggio che porta alla poesia. Mentre gli altri, di più ripulita e limpida composizione, dai versi disposti su linee invisibili e precise, dal puntiglioso della punteggiatura sicura e mai ripensata, sono, forse, le vere originali brutte copie, nelle quali non appare l'itinerario ma solo il punto di arrivo. Comunque sia (e è proprio la fantasia a dare l'immagine autentica della realtà), l'ispezione di queste carte segrete provenienti dall'officina del poeta dovrebbe fornire, nelle intenzioni degli organizzatori, nuovi stimoli alla conoscenza e alla consumazione della poesia: assistere al processo di lavorazione (spesso ripercorso, come s'è detto, a posteriori) del tradizionale manufatto in versi, investire questo quest'ultimo di una luce diversa.

La teoria, non nuova, è ricca, certo, di suggestione; ma nel mondo terremotato della poesia che si definisce giovane e sperimentale, e che nel nostro tempo lugubre e congiunturale conosce la ventata di un inatteso boom, è forse arrivato il momento della resa dei conti (del quale un segno inequivocabile è rappresentato dalla recente antologia novecentesca curata da Mengaldo per Mondadori), che aiuti a discernere l'urbana, enigmistica e giochi di società dall'applicazione seria di chi maneggia delle parole non solamente l'involucro tipografico. Il sospetto che nasce a visitare la mostra, aggirandosi dietro le quinte mitiche della poesia, è che molti dei poeti neo-sperimentali debbano necessariamente ricorrere, in mancanza di più meditati prodotti, al gesto poetico

(forse marinettiano, forse dannunziano), prassi sostitutiva di creazione, che cerca di lusingare il lettore-spettatore con finti densità o indiscrete e sensazionali rivelazioni sul buon reiro del poeta.

Come accade, ad esempio, con la testimonianza fornita da Nino Majellaro, il quale allega un foglio dattiloscritto che reca sulla prima riga le lettere A e B ripetute 43 volte, sulla seconda le cifre 0 e 9 iterati per 40 battute a così via, con la frase scritta a pennarello che dice: «dove nasce la ragione che chiamano l'utopia del babab». Oppure con Aldo Rostagno che snobisticamente scrive su carta intestata del Waldorf Astoria di New York, o Silvia Batisti che propone un manifesto pubblicitario (raffigurante una scimmia che si lava i denti) riempito di graffiti femminili o, come si diceva un tempo, oscuri, in carica all'inaugurazione della mostra ha avuto luogo un dibattito organizzato dal Sindacato Nazionale Scrittori, sul tema «Società contemporanea e emarginazione dello scrittore», al quale hanno partecipato Mariella Bettarini, Aldo Rossi e Giovanni Giudici.

L'argomento generico e un po' stantio è stato affrontato diversamente dai tre relatori: scettico e ironico Aldo Rossi; dura, Mariella Bettarini che ha pronunciato una requisitoria all'indirizzo degli scrittori affermati (sono stati fatti i soliti nomi di Moravia e della Marinini) colpevoli, a suo dire, di esiliare gli scrittori liberi e dissenzianti. Il tormentone della poetessa toscana è stato ridimensionato dall'intervento di Giudici che, più realisticamente, ha cercato di porre le premesse per una analisi più oggettiva della condizione del letterato. **Antonio D'Orico**

In mostra al museo archeologico di Firenze

Una tomba di pastori racconta la storia della gente etrusca

Gli studi su un'importante scoperta effettuata a Chianini - Nell'ipogeo di struttura circolare ceneri di 4 persone

E' stata inaugurata oggi con un breve discorso del prof. Maczke e con la guida del dott. Michelucci della Soprintendenza Archeologica della Toscana la mostra «Una tomba etrusca: dallo scavo all'esposizione», allestita in maniera didattica in una sala al secondo piano del Museo Archeologico, recentemente restaurata; in occasione di questa ripulitura sono stati riportate alla luce le decorazioni originali settecentesche fatte eseguire al momento del rialzo del palazzo granducale.

La mostra parte dalla scoperta, avvenuta circa un anno fa, di una tomba etrusca

a Chianini, nel territorio che apparteneva allora alla città di Volterra. La scoperta, come altre del resto, è stata casuale: attrezzi agricoli fan- no crollare il soffitto della tomba e i carabinieri del luogo, avvertiti, danno la notizia alla Soprintendenza. Ne seguono i relativi accertamenti, documentazione fotografica, planimetrie, catalogazione, tutti presentati nella mostra.

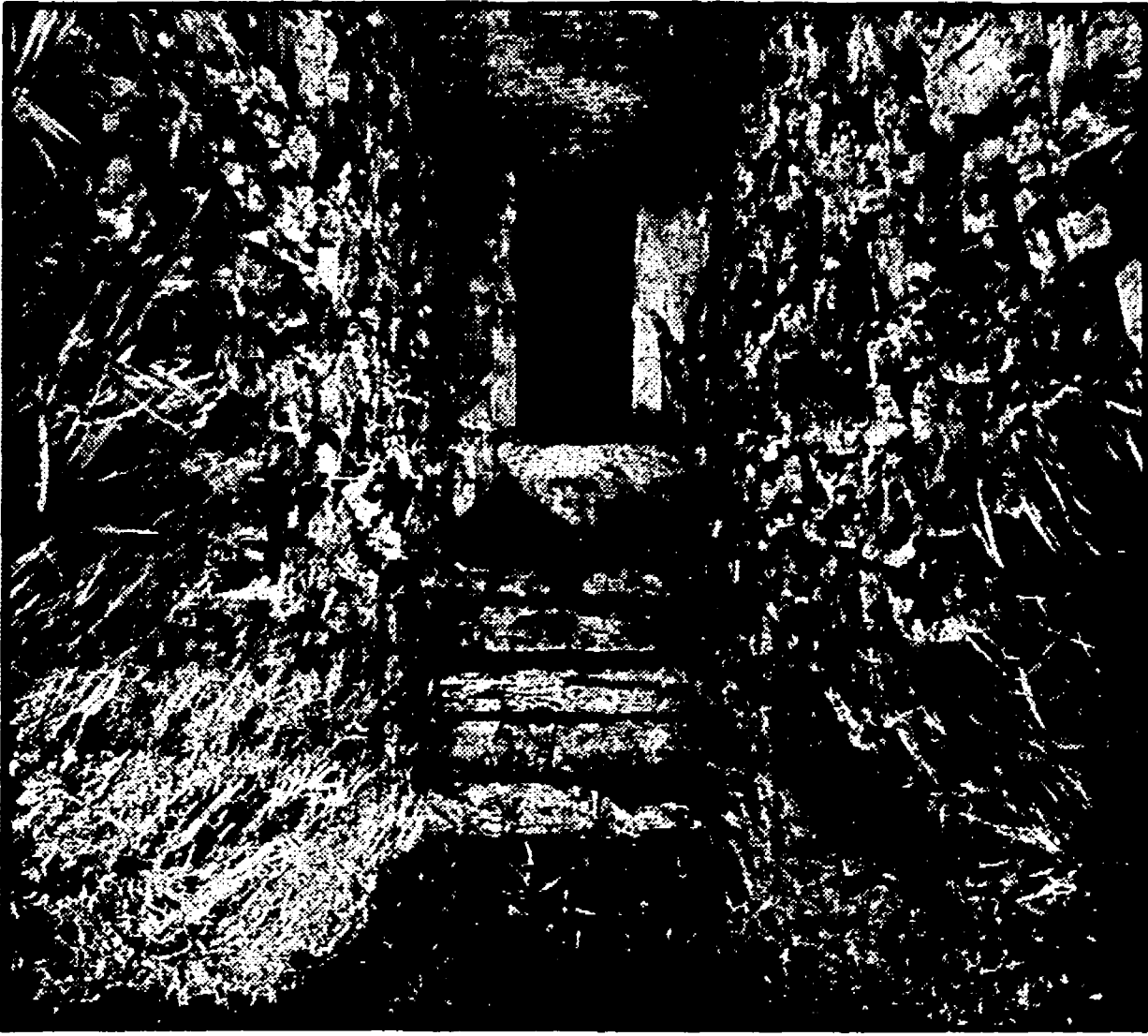
Il funzionario incaricato, inviato sul posto, si trova così di fronte a un ipogeo etrusco di struttura circolare (2,50 per 2,90), scavato nella roccia, con una altezza massima di 1,40 m. con banchi-

ni lungo le pareti e corridoio (dromos) di accesso. Procede quindi a fotografare il tutto e comincia la numerazione dei reperti.

Il materiale venuto alla luce appartiene a una famiglia di cinque persone, delle quali quattro vennero cremate e le ceneri raccolte in crateri e alle; una invece fu inumata (un uomo di 30-40 anni secondo i periti). Degli oggetti ritrovati un 70 per cento può essere suddiviso, come appartenenza di corredo funerario, tra le cinque deposizioni, delle quali la più antica risale a 250 anni a.C., mentre la più recente risale al 170-130. Il resto degli oggetti rinvenuti non è attribuibile perché nel corso di successive inumazioni certi oggetti potevano essere spostati per far posto al corredo e al cratere con le ceneri del nuovo defunto.

Si è potuto stabilire che durante una di queste inumazioni alcuni vasi di un precedente defunto incidentalmente si ruppero e vennero ricollocati in pezzi al loro posto. La tomba desta interesse perché doveva appartenere non a una famiglia alloccata nelle zone intorno a Volterra, bensì a una famiglia appartenente a una classe di piccoli coltivatori e pastori del luogo. Lo si deduce dal fatto che i vasi sono semplici e di mediocre qualità e presentano difetti di lavorazione o rotture originarie; gli unici oggetti di valore sono un paio di orecchini d'oro, molto leggeri, con una semplicissima incisione di decorazione.

Questa famiglia comunque, anche se non paragonabile ai proprietari di urne di alabastro o tufo che si trovano a Volterra, doveva possedere nondimeno una piccola proprietà per permettersi la costruzione dell'ipogeo di Chianini. Se ne traggono anche, da questo e da altri ritrovamenti del genere, dati interessanti, non tanto per il valore storico-artistico degli oggetti, quanto per le conclusioni documentarie in merito alla storia economica e sociale della zona, conclusioni impossibili da trarre senza questo tipo di scavi archeologici basandosi soltanto sulle fonti storiche. La mostra resterà aperta fino al 30 del mese.



L'ingresso di una tomba etrusca

I rossoneri sono penultimi in classifica

Una finanziaria pro-Lucchese ma la squadra è molto malata

L'impegno del direttore sportivo Silvestri sia sul piano tecnico sia su quello economico - Interpellato, Lino Quilici chiede garanzie

LUCCA - Non solo note negative per la Lucchese: «Purtroppo la finanziaria Pro Lucchese sta nascendo, salda forte e robusta; l'operatore addetto ai lavori sembra stia lavorando bene. Satisfazione negli ambienti rossoneri. Da una parte ci si rammarica della posizione attuale della squadra, penultima in classifica dall'altra c'è la buona volontà di qualche sportivo che accorre al richiamo di aiuto della società. Poche cose, ma c'è già almeno la dimostrazione che le sorti della Lucchese interessano qualcuno».

Anche chi ha acquistato una sola delle azioni della finanziaria lucchese ha dato dimostrazione di fiducia in un domani più roseo meno funereo per i rossoneri. Il tempo vale e Arturo Silvestri, il direttore sportivo rossoneri sta lavorando, con sagacia per dare un assetto alla futura società, con una finanziaria di gran rispetto, per ritrovare quelle soddisfa-

zioni avute in passato. Interpellato telefonicamente Silvestri dice: «Purtroppo la Lucchese attuale, oltre che malata sul piano economico-finanziario lo è anche dal punto di vista tecnico. Siamo lavorando affinché questa crisi che attanaglia la società

Torneo di tennis per non classificati

La lega tennis provinciale di Firenze organizza un torneo a squadre all'italiana per giocatori non classificati. Il torneo inizia il 4 marzo, le iscrizioni si ricevono presso il comitato provinciale ARCI - via Ponte alle Mosse 61, Firenze - fino al 10 febbraio.

Lutto

E' morto il compagno Loris, della sezione Topplazzi di Piombino. La famiglia Gentili, nel darne il triste annuncio, sottocrive 10 mila lire per la stampa comunista.

sia risolta al più presto sull'uno e sull'altro fronte».

Fermi restando i tre attualmente al timone rossoneri, Vannucci, Gemignani e Biagini, si fa spesso e volentieri il nome di Lino Quilici, il presidente della squadra (che riportò la squadra a livelli accettabili nel mondo del calcio italiano. Abbiamo voluto interpellarlo. Ci ha detto: «Mi spiace della posizione che occupa la Lucchese in questo momento, secondo me manca di mentalità. Per la finanziaria? Si sono stati interpellati, ancora non ho parlato a fondo con l'operatore responsabile. Non è detto che io non segua le sorti della Lucchese, al contrario, ne sono mortificato, ma se un domani rientrassi in corsa voglio certe garanzie altrimenti non so...». Quali sono queste garanzie? Possiamo immaginarcelo. Presto sapremo se tutto andrà a buon fine.

Mauro Gallacci

Questa sera alle ore 21

I «Solisti aquilani» aprono «Pratomusica»

L'iniziativa è stata presa dall'assessorato alla cultura - Il programma degli spettacoli

PRATO - Con i «solisti aquilani» si apre, questa sera, alle 21, la rassegna di «Pratomusica». L'iniziativa è stata organizzata dall'assessorato alla Cultura, in collaborazione con il teatro Metastasio. Con questo nuovo intervento nel settore musicale riprende una tradizione dell'assessorato alla cultura di Prato, che ha avuto la sua ultima espressione nel corso su «La musica e i giovani».

La musica, come momento culturale e di iniziativa, è stata in qualche modo riscoperta negli ultimi tempi. Non che mancarono a Prato, società corali, espositi, musicisti e appassionati di musica classica e operistica. Anzi c'è un patrimonio storico da questo punto di vista che si cerca faticosamente di riscoprire. E' però, abbastanza recente un intervento culturale in questo senso, che oltre a riscoprire valori e contenuti culturali, di una forma di espressione in cui si sono sempre rispettati i travagli e le passioni delle varie epoche storiche, consente di allargare il discorso, per sviluppare un'iniziativa di massa che superi gli ambiti ristretti della fascia di esperti e di appassionati. Certo tutto questo non è facile. Sta di fatto però che su questa strada si continua, cercando di fornire agli appassionati elementi dello sviluppo storico della cultura musicale.

La rassegna lo abbiamo detto, inizia con i solisti aquilani, un complesso che si è costituito nel 1968 sotto la direzione di Vittorio Antonellini e con il patrocinio della società aquilana dei concerti. La rassegna presenta anche un intervento di Antonio La Renna il 4 febbraio, al teatro Magnoli, e il 10-11-12-13 febbraio sempre al Magnoli, l'esecuzione di tre concerti per pianoforte, dedicati all'opera di Maurice Ravel, eseguiti da Stefano Fiuzzi, Giovanni Carmassi, e Riccardo Rinaldi.

Per la realizzazione di questa rassegna l'assessorato e il teatro Metastasio si sono avvalsi della collaborazione del maestro Daniele Lombardi, per la scelta del programma da offrire ai cittadini.

ELEZIONI DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA TOSCANA

Si ricorda agli Iscritti dell'Ordine degli Architetti della Toscana che le votazioni per il rinnovo del Consiglio per il biennio 1978-1980 sono in corso, c/o la Sede dell'Ordine degli Architetti della Toscana, Piazza del Carmine, 18 - Firenze, tutti i giorni con l'orario 9-12/15-19 e che si concluderanno sabato 27 gennaio 1979 alle ore 12.

IL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA TOSCANA

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali